

GIOVANNI PARMEGGIANI

Theopompus maledicentissimus.

Il superamento teopompeo dello schema epidittico e l'equivoco di Polibio

In un paragrafo della *Varia Historia* dedicato ad Alessandro Magno, Claudio Eliano (II/III sec. d.C.) osserva¹:

Gloriose imprese di Alessandro furono le vittorie al Granico e ad Isso, la battaglia di Arbela, la sconfitta di Dario e l'asservimento dei Persiani ai Macedoni; imprese altrettanto gloriose furono la conquista di tutto il resto dell'Asia e l'assoggettamento anche degli Indiani; gloriosa fu anche la presa di Tiro, la campagna contro gli Ossidraci e quant'altro egli fece. Ma perché bisogna ora circoscrivere il grande valore militare di quest'uomo nell'angusto spazio di un discorso? E ammettiamo pure - a voler essere polemici - che Alessandro sia stato assistito dalla sorte nella maggior parte delle sue gesta: ma egli fu comunque virtuoso, perché non venne sconfitto da essa, né cedette alle attenzioni che essa ebbe verso di lui. Non vanno invece a onore di Alessandro i fatti che seguono. Il quinto giorno del mese di Dios, a quanto si narra, egli fu

¹ Ael. VH III 23, p. 53-54 Dilts. Trad. C.Bevegini in Wilson 1996, 97-98, parzialmente rivista. Καλὰ μὲν οὖν Ἀλεξάνδρου τὰ ἐπὶ Γρανίκῳ καὶ τὰ ἐπὶ Ἴσῳ καὶ ἡ πρὸς Ἀρβήλοις μάχη καὶ Δαρεῖος ἡττημένος καὶ Πέρσαι δουλεύοντες Μακεδόσι, καλὰ δὲ καὶ «τὰ» τῆς ἄλλης ἀπάσης Ἀσίας νενικημένης, καὶ Ἴνδοι δὲ καὶ οὗτοι Ἀλεξάνδρῳ πειθόμενοι· καλὸν καὶ τὸ πρὸς τῇ Τύρῳ καὶ τὰ ἐν Ὀξυδράκαις καὶ τὰ ἄλλα αὐτοῦ. τί γὰρ δεῖ νῦν στενοχωρία λόγου περιλαμβάνειν τοσαύτην ἀνδρὸς εἰς ὄπλα ἀρετῆν; ἔστω δὲ καὶ τῆς Τύχης Ἀλέξανδρον ἀγαπώσης τὰ πλεῖστα, εἴ τις εἴη δύσερις. καλὸς δ' οὖν Ἀλέξανδρος μὴ ἡττώμενος τῆς Τύχης μηδὲ πρὸς τὴν ἐξ αὐτῆς εἰς αὐτὸν προθυμίαν ἀπαγορεύων. ἐκεῖνα δὲ οὐκέτι καλὰ Ἀλεξάνδρου. δίου μηνός, φασί, πέμπτη ἔπινε παρὰ †Εὐμαίῳ, † εἶτα ἕκτη ἐκάθευδεν ἐκ τοῦ πότου, καὶ τοσοῦτον ἐκείνης τῆς ἡμέρας ἔζησεν ὅσον ἀναστὰς χρηματίσαι τοῖς ἡγεμόσιν ὑπὲρ τῆς αὔριον πορείας, λέγων ὅτι ἔσται πρῶτῃ. καὶ ἐβδόμη εἰσιτάτο παρὰ Περδικκα καὶ ἔπινε πάλιν καὶ ὀγδόη ἐκάθευδε. πέμπτη δὲ ἐπὶ δέκα τοῦ αὐτοῦ μηνός καὶ ταύτῃ ἔπινε καὶ τῇ ἐπομένῃ τὰ εἰθισμένα ἔδρα τὰ ἐκ τοῦ πότου. παρὰ Βαγῶα δὲ ἐδείπνησε τετράδι μετὰ εἰκάδα (ἀπέιχε «δὲ» τῶν βασιλείων ὁ Βαγῶα οἶκος δέκα σταδίου), εἶτα τῇ τρίτῃ ἐκάθευδε. δυοῖν οὖν θάτερον, ἢ Ἀλέξανδρος κακῶς τοσαύτας τοῦ μηνός ἡμέρας ἑαυτὸν ζημοῖ διὰ τὸν οἶνον ἢ οἱ ταῦτα ἀναγράφαντες ψεύδονται. ἔξεστι δὲ ἐκ τούτων ἐννοεῖν καὶ τοῦ λοιποῦ χρόνου τὰ ὅμοια αὐτοῦς λέγοντας, ὧν καὶ Εὐμένης ὁ Καρδιανὸς καὶ ἐκεῖνός ἐστι. Sul luogo di Eliano come testimonianza sulle vicende di Alessandro nel 324 a.C., anche in rapporto ad altri testimoni sui banchetti del Macedone, vd. in particolare Bosworth 1988, 170-173.

ospite di Eumeo e si abbandonò al vino; il sesto giorno lo passò a dormire per smaltire la sbornia e rimase sveglio solo il tempo necessario per alzarsi dal letto e impartire ordini ai generali in merito alla marcia dell'indomani, che - disse - sarebbe iniziata di buon mattino. Il settimo giorno fu a banchetto con Perdicca, si ubriacò di nuovo e l'ottavo giorno dormì. Anche il quindicesimo giorno dello stesso mese si ubriacò, e trascorse l'indomani come era solito fare dopo avere bevuto. Il giorno ventiquattro [sc. ventisette] cenò presso Bagoa (la casa di Bagoa distava dieci stadi dalla reggia) e il ventitré [sc. ventotto] dormì. Ora, delle due l'una: o Alessandro faceva del male a se stesso ubriacandosi in tanti giorni del mese, oppure coloro che riportano queste notizie mentono. Da ciò è lecito dedurre che essi (fra i quali vanno annoverati anche Eumene di Cardia [*Ephemerid. FGrHist* 117 F 2a] e quello [sc. Diodoto: cf. Athen. X 434b = *Ephemerid. FGrHist* 117 F 2b]) siano ugualmente inaffidabili anche negli altri casi.

Attenendosi a un principio di chiara matrice epidittica, Eliano rifiuta la storicità di *erga* ritenuti incompatibili con il soggetto meritevole di lodi (Alessandro). L'argomento, nel complesso, è chiaro: che Alessandro si facesse intenzionalmente del male, come si dovrebbe concludere se si accettasse la notizia sulle sue reiterate sbornie (*erga* giudicati non lodevoli, οὐκέτι καλά), appare improbabile; ma soprattutto, tale notizia, se accolta, getterebbe su Alessandro un'ombra ritenuta incoerente con la grandezza che al personaggio dovrebbe riconoscersi in ragione dell'oggettiva grandezza delle sue imprese (*erga* invece lodevoli, καλά): i testimoni che riportano tale notizia, e tra questi Eumene e Diodoto, autori delle *Efemeridi*, sono dunque da considerarsi – conclude Eliano – inaffidabili in tutto e per tutto².

Il criterio – per così dire – di 'non coerenza', che qui vediamo utilizzato da Eliano per respingere la notizia sulle sbornie di Alessandro e sentenziare sulla credibilità delle *Efemeridi*, è alquanto discutibile, come non meno discutibile è la sostanza stessa del suo giudizio. Se anche non tenessimo in conto che la propensione al bere era caratteristica dell'*élite* macedone nella partecipazione ai simposi³, non

² Sul *kalon* come obiettivo e contenuto della lode entro il contesto epidittico, vd. Aristot. *rhet.* I 3,1358b, e I 9,1366a ss.; [Aristot.] *rhet. Al.* 3,1-2,1425b-1426a. Si noti come Eliano interagisca con la tradizione che poneva in discussione se le imprese di Alessandro dipendessero più dalla sorte o dalle virtù della persona: ἔστω δὲ καὶ τῆς Τύχης Ἀλέξανδρον ἀγαπώσης τὰ πλεῖστα, εἴ τις εἴη δύσερις. καλὸς δ' οὖν Ἀλέξανδρος μὴ ἡττώμενος τῆς Τύχης μηδὲ πρὸς τὴν ἐξ αὐτῆς εἰς αὐτὸν προθυμίαν ἀπαγορεύων. Sullo stesso tema si ricordino, ad esempio, i due libelli epidittici di Plutarco *De Alexandri Magni fortuna aut virtute* (*Mor.* 326d-345b), e su Alessandro in Plutarco, vd. Muccioli 2012, 193ss. Come già Plutarco, Eliano si schiera evidentemente per le virtù di Alessandro.

³ Vd. ora Carney 2015, 225ss.

avremmo alcun motivo per mettere a priori in discussione la testimonianza delle *Efemeridi*, a maggior ragione perché fonte ufficiale e diretta su Alessandro⁴. Un sano principio di ricerca, in effetti, imporrebbe a qualsiasi storico di professione la prassi di non liquidare mai tanto superficialmente una testimonianza primaria. Ora, se è lecito provare stupore innanzi al *modus operandi* di Eliano, che storico di professione comunque non fu, a maggior ragione ci si dovrebbe meravigliare innanzi all'uso di un criterio molto simile, se non identico, da parte di Polibio, che invece operò consapevolmente all'interno del *genos historikon* proprio in qualità di storico di professione.

Il contesto polibiano (VIII 8-11), tradito dagli escerti costantiniani (*Exc. virt. et vit.*, II p. 107-112 Roos), è molto complesso. Come tale, va preliminarmente esaminato. Riflettendo sulla discutibile tendenza degli storici o a omettere o a lodare per piaggeria le insensate razzie di cui si sarebbe reso responsabile Filippo V in Messenia nel 213 a.C.⁵, Polibio sottolinea come dovrebbe essere responsabilità di ogni storico (8,7)⁶:

non biasimare né encomiare i monarchi in modo falso [...] ma adattare ad essi un discorso di volta in volta coerente con quanto è stato scritto in precedenza e adeguato alla condotta di ciascuno.

Dopodiché, volendo esemplificare una violazione palese del principio, Polibio tratta ampiamente del giudizio che Teopompo di Chio avrebbe espresso su Filippo II e sui suoi *hetairoi* (9,1-11,1), presentandolo come un *mélange* di rilievi ora encomiastici all'indirizzo di Filippo, ora aspramente critici all'indirizzo sia di Filippo sia dei suoi *hetairoi*, contraddittorio nella sostanza e, per di più, non conforme alle grandi imprese che questi avrebbero realmente compiuto. Così Polibio rimprovera al Chiota il tentativo o di costruirsi, attraverso critiche aspre e infondate a Filippo II e alla sua corte, l'immagine di uno storico imparziale e obiettivo, oppure di rendere più degni di apprezzamento i suoi elogi per il sovrano macedone (11,2)⁷:

⁴ Sulle *Efemeridi* di Alessandro e sui suoi redattori (Eumene di Cardia e l'altrimenti sconosciuto Diodoto), vd. Bearzot 2020.

⁵ Polyb. VIII 8. Per la datazione delle operazioni di Filippo V contro la Messenia, vd. Walbank 1967, 78.

⁶ Trad. M.Mari in Musti 2002, 77: ἐγὼ δ' οὔτε λοιδορεῖν ψευδῶς φημι δεῖν τοὺς μονάρχους οὔτ' ἐγκωμιάζειν, ὃ πολλοῖς ἤδη συμβέβηκε, τὸν ἀκόλουθον δὲ τοῖς προγεγραμμένοις ἀεὶ καὶ τὸν πρέποντα ταῖς ἐκάστων προαιρέσεσι λόγον ἐφαρμόζειν.

⁷ Trad. M.Mari in Musti 2002, 85: λοιπὸν ἢ περὶ τὴν ἀρχὴν καὶ προέκθεσιν τῆς πραγματείας ἀνάγκη ψεύστην καὶ κόλακα φαίνεσθαι τὸν ἱστοριογράφον, ἢ περὶ τὰς

Quindi lo storiografo risulta necessariamente o un bugiardo e un adulatore all'inizio e nell'esposizione preliminare della sua opera storica, o davvero sciocco e puerile nelle sue singole affermazioni, se ha creduto che, con maldicenze infondate e fuori luogo, sarebbe risultato più degno di fede e i suoi elogi di Filippo sarebbero stati ritenuti più degni di apprezzamento.

Onestamente, ridurre l'operazione di Teopompo a mera *kolakeia* per Filippo, come Polibio insinua in conclusione del suo ragionamento, riesce molto difficile. Secondo Polibio, Teopompo, dopo aver sostenuto nel proemio dei *Philippika* che Filippo II sarebbe stato l'uomo più grande mai generato dall'Europa (9,1) e l'individuo provvisto in natura di virtù più di ogni altro (11,1), avrebbe disseminato per tutta l'opera – e questo fin dallo stesso proemio – notizie estremamente negative sulla sua persona e sul suo operato, in contraddizione con quanto premesso (9,1-4; 11,1): se dobbiamo dar credito a Polibio, gli elementi per una critica a Filippo erano fin troppo diffusi nel testo teopompeo per lasciar pensare a una finalità di adulazione, ricercata – dovremmo concludere – in modo a dir poco tortuoso, se non inverosimilmente goffo⁸. Più interessante è invece l'appunto polibiano secondo cui Teopompo avrebbe strumentalmente tentato, con la sua ardita mescolanza di altisonanti apprezzamenti (per Filippo) e di critiche altrettanto radicali (per Filippo e la sua corte) di affermarsi presso il pubblico come uno storico fededeigno. Polibio parrebbe cogliere e rovesciare in difetto quello che doveva essere per gli antichi un pregio conclamato di Teopompo, e per noi un aspetto fondamentale nella storia della ricezione della sua opera: *la sostanziale autonomia di giudizio dal*

κατὰ μέρος ἀποφάσεις ἀνόητον καὶ μειρακίωδη τελείως, εἰ διὰ τῆς ἀλόγου καὶ ἐπικλήτου λοιδορίας ὑπέλαβε πιστότερος μὲν αὐτὸς φανήσεσθαι, παραδοχῆς δὲ μᾶλλον ἀξιωθήσεσθαι τὰς ἐγκωμιαστικὰς ἀποφάσεις αὐτοῦ περὶ Φιλίππου. Così si conclude, in realtà, la prima parte della lunga requisitoria di Polibio contro Teopompo (VIII 9,1-11,8), decostruita da Jacoby in una testimonianza e due frammenti (*FGrHist* 115 T 19, FF 27 e 225a). Nella seconda parte (11,3-7), Polibio sottolinea l'assurdità della scelta di Teopompo di arrestare l'esposizione degli *Hellenika* con la battaglia di Cnido (394 a.C.) e di passare ai *Philippika*, di fatto evitando di dare un'esposizione continua degli eventi del tempo di Leuttra (371 a.C. e ss.), eventi che Polibio ritiene essere i più importanti della storia greca. Su entrambe le parti vd. Meister 1975, 58ss.; Shrimpton 1991, 162ss.; Flower 1994, 98ss.; Bearzot 2005, 56ss.; Vattuone 1997, 96ss. e 2014, 20ss. Sulla prima parte vd. anche Miltsios 2013, 76 e 129, Parmeggiani 2016 (di cui il presente saggio costituisce idealmente un'estensione) e Gibson 2018, 80ss. Sulla seconda parte della critica polibiana (su cui conto di tornare in futuro) vd. Parmeggiani 2011, 723ss.

⁸Non a caso, alcuni studiosi moderni hanno sospettato che l'apprezzamento proemiale di Teopompo per Filippo fosse ironico, e hanno di conseguenza attribuito a Polibio scarso umorismo: vd. Connor 1967; Shrimpton 1977 e 1991, 162ss.; Flower 1994, 98ss.

potere. È lecito credere che fosse stata proprio questa autonomia a far guadagnare al Chiota quel consenso di storico autorevole con cui, in definitiva, Polibio fa i conti nelle pagine che leggiamo.

La critica di Polibio deve insomma non poca parte della propria ispirazione alla *doxa* che faceva di Teopompo uno storico imparziale e un intellettuale autonomo⁹: con essa Polibio si pone in polemica, intendendo presentare Teopompo come uno storico fazioso e maldicente, e come uno scaltro, ancorché malcelato, adulatore¹⁰.

Ma veniamo ai dettagli dell'argomento polibiano. Dopo aver sottolineato le contraddizioni del ritratto teopompeo di Filippo (9,1-4)¹¹, Polibio osserva (VIII 9,5-10,12)¹²:

(9,5) εἰ δέ τις ἀναγνῶναι βουληθεῖη τὴν ἀρχὴν τῆς ἐνάτης καὶ τετρακοστῆς αὐτῶ βύβλου, παντάπασιν ἂν θαυμάσαι τὴν ἀτοπίαν τοῦ συγγραφέως, ὅς γε χωρὶς τῶν ἄλλων τετόληκε καὶ ταῦτα λέγειν· αὐταῖς γὰρ λέξειςιν, αἷς ἐκεῖνος κέχρηται, κατατετάχαμεν· (6) “εἰ γὰρ τις ἦν ἐν τοῖς Ἕλλησιν ἢ τοῖς βαρβάροις” φησὶ “λάσταυρος ἢ θρασοῦς τὸν τρόπον, οὗτοι πάντες εἰς Μακεδονίαν ἀθροίζόμενοι πρὸς Φίλιππον ἑταῖροι τοῦ βασιλέως

⁹ Una *doxa* che dobbiamo ritenere ispirata dalle parole stesse di Teopompo nella sua opera, innanzitutto, e poi ripresa e rielaborata, qualche tempo dopo Polibio, da Dionigi di Alicarnasso nel giustamente celebre cap. 6 della *Lettera a Pompeo Gemino* (FGrHist 115 T 20a). Altrove ho riflettuto sui processi generativi della *doxa* degli storici antichi e sul peso che questa risulta avere avuto sulla formazione di specifici giudizi polemici che vediamo poi confluiti nei *testimonia* jacobiani: vd. Parmeggiani 2011, 27ss.

¹⁰ *More solito* (vd. in generale Schepens - Bollansée 2005), Polibio si confronta con i più riconosciuti e acclamati predecessori del *genos historikon* - in tal caso, Teopompo - per dimostrare al pubblico contemporaneo la propria superiorità: la sua è un'attitudine, per così dire, agonistica. Altri hanno insistito sulla scarsa sintonia di Polibio con la rappresentazione teopompea di Filippo e della sua corte, non sufficientemente laudativa nei riguardi dei Macedoni, considerati come gli artefici della 'liberazione' del Peloponneso dal dominio spartano (sul sentimento filoarcadico di Polibio come ragione precipua dell'esaltazione di Filippo e dei suoi *hetairoi*, e quindi anche della critica diretta a Teopompo, vd. Walbank 1962, 1-2; Flower 1994, 100-101; Bearzot 2005, 57). Questa posizione è condivisibile, ma il quadro dei moventi della critica polibiana è, come si vede, più complesso.

¹¹ Per ragioni di opportunità espositiva, le considerazioni su Filippo II saranno citate più avanti nel testo (vd. *infra*).

¹² Polyb. VIII 9,5-10,12. Segmenti dal lungo passo qui riprodotto sono leggibili in Jacoby 1927-1929 e 1950 come Theopomp. FGrHist 115 T 19, F 225a e Tim. FGrHist 566 F 124a. Ulteriori testimoni della critica di Teopompo a Filippo e alla sua corte sono Athen. IV 166f-167c (FGrHist 115 F 224); VI 260d-261a (FGrHist 115 F 225b); Demetr. *eloc.* 27 (FGrHist 115 F 225c) e 247 (FGrHist 115 T 44). Tracce - comunque per mediazione di Polibio - sono reperibili anche in alcuni lemmi della Suda (vd. Chávez Reino 2010, 252ss.).

προσηγορεύοντο. (7) καθόλου γὰρ ὁ Φίλιππος τοὺς μὲν κοσμίους τοῖς ἦθεσι καὶ τῶν ἰδίων βίων ἐπιμελουμένους ἀπεδοκίμαζε, τοὺς δὲ πολυτελεῖς καὶ ζῶντας ἐν μέθαις καὶ κύβοις ἐτίμα καὶ προῆγε. (8) τοιγαροῦν οὐ μόνον ταῦτ' ἔχειν αὐτοὺς παρεσκεύαζεν, ἀλλὰ καὶ τῆς ἄλλης ἀδικίας καὶ βδελυρίας ἀθλητὰς ἐποίησε. (9) τί γὰρ τῶν αἰσχροῦν ἢ δεινῶν αὐτοῖς οὐ προσῆν; ἢ τί τῶν καλῶν καὶ σπουδαίων οὐκ ἀπῆν; ὧν οἱ μὲν ξυρόμενοι καὶ λεαινόμενοι διετέλουν ἄνδρες ὄντες, οἱ δ' ἀλλήλοις ἐτόλμων ἐπανίστασθαι πῶγωνα ἔχουσι. (10) καὶ περιήγοντο μὲν δύο καὶ τρεῖς τοὺς ἐταιρευομένους, αὐτοὶ δὲ τὰς αὐτὰς ἐκείνοις χρήσεις ἐτέροις παρείχοντο. (11) ὅθεν καὶ δικαίως ἂν τις αὐτοὺς οὐχ ἑταίρους, ἀλλ' ἑταίρας ὑπελάμβανεν [εἶναι] οὐδὲ στρατιώτας, ἀλλὰ χαμαιτύπους προσηγόρευσεν. (12) ἀνδροφόνοι γὰρ τὴν φύσιν ὄντες ἀνδρόπορνοι τὸν τρόπον ἦσαν. (13) ἀπλῶς δ' εἰπεῖν, ἵνα παύσωμαι" φησὶ "μακρολογῶν, ἄλλως τε καὶ τοσοῦτων μοι πραγμάτων ἐπικεχυμένων, ἡγοῦμαι τοιαῦτα θηρία γεγονέναι καὶ τοιοῦτους τὸν τρόπον τοὺς φίλους καὶ τοὺς ἑταίρους Φιλίππου προσαγορευθέντας οἴους οὔτε τοὺς Κενταύρους τοὺς τὸ Πήλιον κατασχόντας οὔτε τοὺς Λαιστρυγόνας τοὺς τὸ Λεοντίνων πεδῖον οἰκήσαντας οὔτ' ἄλλους οὐδ' ὁποίους." (10,1) Ταύτην δὲ τὴν τε πικρίαν καὶ τὴν ἀθυρογλωττίαν τοῦ συγγραφέως τίς οὐκ ἂν ἀποδοκιμάσειεν; (2) [...] ἄξιός ἐστιν ἐπιτιμῆσεως, ἀλλὰ καὶ διότι κατέψυσται τοῦ τε βασιλέως καὶ τῶν φίλων, καὶ μάλιστα διότι τὸ ψεῦδος αἰσχροῦς καὶ ἀπρεπῶς διατίθεται. (3) εἰ γὰρ περὶ Σαρδαναπάλλου τις ἢ τῶν ἐκείνου συμβιωτῶν ἐποιεῖτο τοὺς λόγους, μόλις ἂν ἐθάρρησε τῇ κακορρημοσύνῃ ταύτῃ χρῆσασθαι [...]. (5) Περὶ δὲ Φιλίππου καὶ τῶν ἐκείνου φίλων εὐλαβηθεῖ τις ἂν οὐχ οἶον εἰς μαλακίαν καὶ ἀνανδρίαν, ἔτι δ' ἀναισχυντίαν λέγειν, ἀλλὰ τούναντίον μήποτ' ἐγκωμιάζειν ἐπιβαλλόμενος οὐ δυνηθῆ καταξίως εἰπεῖν τῆς ἀνδρείας καὶ φιλοπονίας καὶ συλλήβδην τῆς ἀρετῆς τῶν προειρημένων ἀνδρῶν. (6) οἱ γε προφανῶς ταῖς σφετέραις φιλοπονίαις καὶ τόλμαις ἐξ ἐλαχίστης μὲν βασιλείας ἐνδοξοτάτην καὶ μεγίστην (τὴν) Μακεδόνων ἀρχὴν κατεσκεύασαν. (7) χωρὶς δὲ τῶν ἐπὶ Φιλίππου πράξεων αἱ μετὰ τὸν ἐκείνου θάνατον ἐπιτελεσθεῖσαι μετ' Ἀλεξάνδρου πᾶσιν ὁμολογουμένην τὴν ἐπ' ἀρετῇ φήμην παραδεδώκασι περὶ αὐτῶν. (8) μεγάλην γὰρ ἴσως μερίδα θετέον τῷ προεστῶτι τῶν ὄλων Ἀλεξάνδρῳ, καίπερ ὄντι νέῳ παντελῶς, οὐκ ἐλάττω μέντοι γε τοῖς συνεργοῖς καὶ φίλοις, (9) οἱ πολλαῖς μὲν καὶ παραδόξοις μάχαις ἐνίκησαν τοὺς ὑπεναντίους, πολλοὺς δὲ καὶ παραβόλους ὑπέμειναν πόνους καὶ κινδύνους καὶ ταλαιπωρίας, πλείστης δὲ περιουσίας κυριεύσαντες καὶ πρὸς ἀπάσας τὰς ἐπιθυμίας πλείστης εὐπορήσαντες ἀπολαύσεως, οὔτε κατὰ τὴν σωματικὴν δύναμιν οὐδέποτε διὰ ταῦτ' ἠλαττώθησαν, οὔτε κατὰ τὰς ψυχικὰς ὀρμὰς οὐδὲν ἄδικον οὐδ' ἀσελγὲς ἐπετήδευσαν, (10) ἅπαντες δ', ὡς ἔπος εἰπεῖν, βασιλικοὶ καὶ ταῖς μεγαλοψυχίαις καὶ ταῖς σωφροσύναις καὶ ταῖς τόλμαις ἀπέβησαν, Φιλίππῳ καὶ μετ' Ἀλεξάνδρῳ συμβιώσαντες. ὧν οὐδὲν ἂν δέοι μνημονεύειν ἐπ' ὀνόματος. (11) μετὰ δὲ τὸν Ἀλεξάνδρου θάνατον οὕτω περὶ τῶν πλείστων μερῶν τῆς οἰκουμένης ἀμφισβητήσαντες παραδόσιμον

ἐποίησαν τὴν ἑαυτῶν δόξαν ἐν πλείστοις ὑπομνήμασιν (12) ὥστε τὴν μὲν Τιμαίου τοῦ συγγραφέως πικρίαν, ἢ κέχρηται κατ' Ἀγαθοκλέους τοῦ Σικελίας δυνάστου, καίπερ ἀνυπέβλητον εἶναι δοκοῦσαν, ὅμως λόγον ἔχειν—ὡς γὰρ κατ' ἐχθροῦ καὶ πονηροῦ καὶ τυράννου διατίθεται τὴν κατηγορίαν—τὴν δὲ Θεοπόμπου μὴδ' ὑπὸ λόγον πίπτειν.

(9,5) A voler leggere l'inizio del suo quarantanovesimo libro [sc. dei *Philippika* di Teopompo], ci si meraviglierebbe davvero della bizzarria di questo storico, che, a parte il resto, ha osato dire anche questo - l'abbiamo riportato con le stesse espressioni impiegate da lui -: (6) «Tutti coloro che, tra i Greci o tra i barbari, avessero un'indole dissoluta e impudente, radunandosi in Macedonia presso Filippo, venivano chiamati compagni del re. (7) Filippo, infatti, scartava del tutto gli uomini di costumi morigerati e attenti ai loro patrimoni, mentre onorava e promuoveva i prodighi e coloro che passavano la vita tra bevute e partite a dadi. (8) Perciò, oltre a metterli in condizione di vivere così, ne fece anche dei campioni di ogni altra ingiustizia e infamia. (9) Quale tratto vergognoso o terribile, infatti, costoro non ebbero? E quale tratto nobile e onesto non mancò loro? Alcuni di loro passavano il tempo radendosi e allisciandosi la pelle, pur essendo uomini, altri, barbuti com'erano, giungevano ad accoppiarsi tra loro. (10) E si facevano accompagnare da due o tre uomini che si prostituivano, a loro volta fornendo a quelli le stesse prestazioni. (11) Quindi li si potrebbe giustamente ritenere non eteri, ma etere, e chiamarli non soldati, ma guerrieri da letto: (12) per natura uccisori di uomini, infatti, nella condotta erano cinedi. (13) In breve, per porre fine a questo lungo discorso», conclude, «tanto più che tanti argomenti mi incalzano, credo che quelli che furono chiamati amici e compagni di Filippo siano stati bestie tali e di un'indole tale quali né i Centauri che occuparono il Pelio, né i Lestrigoni che abitarono la piana di Leontini, né nessun altro». (10,1) Chi non rimprovererebbe allo storico questa asprezza e questa mancanza di freni nel parlare? (2) Egli merita infatti una censura [...] perché egli calunnia sia il re, sia gli amici, e soprattutto perché dà alle sue falsità una forma turpe e indecorosa. (3) Anche se si parlasse di Sardanapalo o dei suoi compagni si avrebbe difficilmente il coraggio di usare un linguaggio così volgare. [...] (5) Ma nel caso di Filippo e dei suoi amici non solo si sarebbe cauti a parlare di mollezza, mancanza di virilità e impudenza, ma, al contrario, chi tentasse di scriverne l'encomio non potrebbe rendere in modo degno il coraggio, l'operosità, in una parola il valore, di quegli uomini: (6) i quali senza dubbio, con il loro spirito di sacrificio e la loro audacia, trasformarono l'insignificante regno dei Macedoni in un impero famosissimo e immenso. (7) La loro indiscussa fama di valore, oltre che dalle imprese dell'epoca di Filippo, è stata tramandata a tutti da quelle compiute, dopo la sua morte, insieme ad Alessandro. (8) Forse una gran parte del merito va assegnata al comandante supremo, ad Alessandro, benché fosse giovanissimo,

ma di certo una non inferiore va assegnata ai suoi collaboratori ed amici, (9) i quali vinsero gli avversari in molte e straordinarie battaglie, sopportarono molti e rischiosi travagli, pericoli e sofferenze e, anche quando si impadronirono di un'enorme ricchezza e godettero di un'immensa abbondanza di mezzi per soddisfare tutti i loro desideri, mai per questo furono diminuiti nella forza fisica, e, quanto agli impulsi dell'animo, non commisero alcuna azione ingiusta o dissoluta, (10) ma tutti, se così si può dire, si dimostrarono regali, in magnanimità, temperanza e audacia, essendo vissuti insieme a Filippo e poi ad Alessandro. Non ci sarebbe alcun bisogno di ricordarli per nome. (11) Contendendosi, dopo la morte di Alessandro, la maggior parte del mondo abitato, fecero sì che la loro fama fosse tramandata in numerosissime opere storiche, (12) sicché il tono aspro impiegato dallo storico Timeo contro Agatocle, sovrano della Sicilia, benché sembri eccessivo, ha tuttavia una sua ragione - egli muove la sua accusa contro un nemico, un malvagio, un tiranno -, mentre quello di Teopompo non ha una logica¹³.

Il discorso di Polibio muove da un'accusa di stranezza (9,5: τὴν ἀτοπίαν) e si conclude con una sentenza di illogicità (10,12: μηδ' ὑπὸ λόγον πίπτειν)¹⁴. Nel mezzo, troviamo un'estesa citazione *verbatim* di Teopompo sulle abitudini di vita dei Compagni del re (9,6-13) e, a seguire, un convinto encomio di Polibio nei riguardi di Filippo, di Alessandro e degli *hetairoi* (10,5-11), volutamente concepito in replica alle piccanti osservazioni di Teopompo. C'è qualcosa che infastidisce Polibio, nel discorso di Teopompo sui Compagni del re: non si tratta del fatto in sé che Teopompo li criticasse, ma del fatto che il ritratto datone da Teopompo contrasti con l'idea che di essi Polibio ha nella sua mente in ragione dell'equivalenza, chiaramente presupposta, tra la grandezza delle loro imprese e la grandezza della loro persona. Se gli *hetairoi* realizzarono grandi imprese - e questo, per Polibio, è indiscutibile, nella misura in cui tali imprese sarebbero un'evidenza della tradizione - essi non potevano essere che grandi uomini meritevoli dei più alti elogi; di qui l'illogicità della rappresentazione di Teopompo, che di tali personaggi avrebbe messo in luce aspetti pesantemente negativi, servendosi di un lessico che, oltraggioso per un Sardanapalo, denoterebbe malevolenza (10, 1-2: τὴν τε πικρίαν καὶ τὴν ἀθυρογλωττίαν... τὸ ψεῦδος αἰσχροῦς καὶ ἀπρεπῶς διατέθειται)¹⁵. Così la

¹³ Trad. M.Mari in Musti 2002, 79-85, modificata soltanto nella resa di χαμαιτύπους, su cui vd. Parmeggiani 2016, 394-396.

¹⁴ Una sentenza che in 11,2, in riferimento al giudizio di Teopompo su Filippo, viene ribadita: ἀλόγου.

¹⁵ Lo stesso punto viene ribadito in 11,2, parlando del giudizio di Teopompo su Filippo (διὰ τῆς ἀλόγου καὶ ἐπικλήτου λοιδορίας), e in 11,8, nuovamente a proposito degli *hetairoi* (τὴν κατὰ τῶν φίλων αἰσχρολογίαν).

pikria di Teopompo si sarebbe dimostrata addirittura superiore a quella di Timeo contro Agatocle – sempre eccessiva ma più giustificabile, quest'ultima, perché rivolta a un uomo in effetti «*nemico, malvagio e tiranno*».

Polibio sembra tracciare un'opposizione netta tra Teopompo e la tradizione sui diadochi (10,7: χωρίς δὲ τῶν ἐπὶ Φιλίππου πράξεων αἱ μετὰ τὸν ἐκείνου θάνατον ἐπιτελεσθεῖσαι μετ' Ἀλεξάνδρου πᾶσιν ὁμολογουμένην τὴν ἐπ' ἀρετῇ φήμην παραδεδώκασι περὶ αὐτῶν. 10,11: μετὰ δὲ τὸν Ἀλεξάνδρου θάνατον οὕτω περὶ τῶν πλείστων μερῶν τῆς οἰκουμένης ἀμφισβητήσαντες παραδόσιμον ἐποίησαν τὴν ἑαυτῶν δόξαν ἐν πλείστοις ὑπομνήμασιν), una tradizione che non abbiamo più e dovremmo supporre, stando a Polibio, meramente encomiastica. Questa schematizzazione è chiaramente esagerata: alcuni dei testimoni delle grandi imprese degli *hetairoi*, quand'anche meno caustici di Teopompo, non saranno stati meno critici nei loro confronti; né Teopompo, dal canto suo, sarà mai arrivato a negare la storicità delle loro imprese¹⁶. Ora, una valutazione delle osservazioni di Teopompo sulla condotta di vita degli *hetairoi* non dovrebbe prescindere, come è ovvio, dalla considerazione dei reali intenti dello storico chiota. Noi conosciamo questi intenti, grazie a studi già condotti¹⁷: Teopompo, sulla base di una conoscenza diretta di Filippo II e della sua corte¹⁸, stava attaccando la *doxa* che, nel IV

¹⁶ C'è chi non pone in discussione la valutazione di Polibio sul taglio encomiastico delle storie di IV e III sec. a.C. sui diadochi (*hypomnemata*, vd. Walbank 1967, 85), ma tracciare un bilancio resta complicato, data la loro scomparsa. Duride di Samo (*FGrHist* 76) - scrittore difficilmente ignoto allo storico di Megalopoli, quand'anche non citato in ciò che sopravvive della sua opera - sembrerebbe aver formulato nei suoi *Makedonika* un giudizio negativo sui diadochi: vd. ora Pownall 2013. E si ricordi il rilievo di Pausania sulla fama di Ieronimo di Cardia come scrittore ostile ai re ad eccezione di Antigono (I 9,8 = Hieronym. *FGrHist* 154 T 11). Poco si può desumere dai frammenti - del resto scarsissimi - di altri autori che scrissero sui diadochi, come Democare di Atene (*FGrHist* 75) e Ninfide di Eraclea Pontica (*FGrHist* 432). La cosiddetta epitome di Heidelberg (*FGrHist* 155), recentemente fatta risalire, pur tramite mediazioni multiple, a Ieronimo (vd. Wheatley 2013, particolarmente 22-23), sembra presentare la virtù di Eumene come un'eccezione rispetto al *trend* assai discutibile dei restanti diadochi. La propensione della critica a considerare il ritratto che Polibio dà di Filippo II e della sua corte come espressione di un'idealizzazione (Pédech 1964, 230; Meister 1975, 60-61) in cui sarebbe riconoscibile un sentimento politico filoarcadico (e perciò favorevole a Filippo e ai suoi *hetairoi*: cf. n. 10 *supra*) evidenzia come non si sia dato poi troppo peso a questa valutazione di Polibio: essa, del resto, è cumulativa, e inserita com'è in un contesto vigorosamente polemico, ha tutti i crismi di una semplificazione strumentale.

¹⁷ Vd. Parmeggiani 2016.

¹⁸ Sulla ricerca teopompea dell'*homilia* con i principali protagonisti delle vicende storiche del suo tempo, vd. Dion. Hal. *ad Pomp.* 6,3, II p. 245,5-9 Usener - Radermacher (*FGrHist* 115 T 20a e F 26). Sulla frequentazione di Teopompo della corte macedone negli

sec. a.C., in vista delle operazioni macedoni contro la Persia, celebrava gli *hetairoi* come nuovi e immacolati eroi omerici, protagonisti di un rinnovato, glorioso *epos* al seguito di Filippo ‘nuovo Agamennone’. Teopompo, con oculature e certamente provocatorie scelte lessicali, realizzava insomma una ‘parodia dell’epica’, rovesciando le correnti voci encomiastiche su Filippo e sugli *hetairoi* e mostrando come l’impiego di definizioni e paradigmi omerici per esaltarli, da parte dei corifei filomacedoni, fosse storicamente inadeguato e politicamente fuorviante. Contestualmente, egli definiva la vita di corte di Macedonia, scelta apposta da Filippo per assecondare i vizi degli *hetairoi* e tenerli così sotto il proprio controllo, come una ‘dieta perversa per atleti depravati’, rovesciando chiaramente il paradigma dell’eroe omerico, *athletes* esemplare per la sua virtù. Ma a Polibio tutto ciò non interessa: dal suo punto di vista, la testimonianza di Teopompo è senza raccordo con quell’immagine a tutto tondo dei diadochi, gloriosa e luminosa, che sarebbe logicamente conseguente alle loro imprese altrettanto gloriose e luminose; e questo basta a Polibio per sentenziare che Teopompo calunnia Filippo e i suoi Compagni (10,2: κατέψευσται τοῦ τε βασιλέως καὶ τῶν φίλων) e pronuncia falsità (*ibid.*: τὸ ψεῦδος)¹⁹. Come vediamo, quello stesso criterio di ‘non coerenza’, di cui si serve Eliano per liquidare come falsa e inattendibile la notizia delle *Efemeridi*, per quanto diretta, sulle sbornie di Alessandro, serve a Polibio per liquidare come falsa e inattendibile la notizia di Teopompo, per quanto diretta, sulla condotta di vita dei Compagni del re: il valore, o il primato, che sempre si dovrebbe accordare a una testimonianza diretta, viene eclissato dall’ossequio a un’immagine dei grandi personaggi sprovvista di qualsiasi chiaroscuro.

È fondamentalmente questa la ragione per cui Polibio ritiene discutibile anche il ritratto teopompeo di Filippo II, giudicandolo contraddittorio²⁰:

anni di Filippo, vd. Speusipp. *ep. Socr.* XXX 12 Bickermann - Sykutris (*FGrHist* 115 T 7) e Sozomen. *hist. eccl., praef.* 1,5 Bidez - Hansen (*FGrHist* 115 T 7b^{Add}).

¹⁹ Cf. ψεύστην in 11,2, detto di Teopompo testimone su Filippo.

²⁰ Polyb. VIII 9,1-4, trad. M. Mari in Musti 2002, 79: (9,1) [...] ὅς γ’ ἐν ἀρχῇ τῆς Φιλίππου συντάξεως δι’ αὐτὸ μάλιστα παρορμηθῆναι φήσας πρὸς τὴν ἐπιβολὴν τῆς πραγματείας διὰ τὸ μηδέποτε τὴν Εὐρώπην ἐνηνοχέσαι τοιοῦτον ἄνδρα παράπαν οἶον τὸν Ἀμύντου Φίλιππον, (2) μετὰ ταῦτα παρὰ πόδας, ἐν τε τῷ προοιμίῳ καὶ παρ’ ὄλην δὲ τὴν ἱστορίαν, ἀκρατέστατον μὲν αὐτὸν ἀποδείκνυσι πρὸς γυναῖκας, ὥστε καὶ τὸν ἴδιον οἶκον ἐσφαλκέναι τὸ καθ’ αὐτὸν διὰ τὴν πρὸς τοῦτο τὸ μέρος ὄρμην καὶ προστασίαν, (3) ἀδικώτατον δὲ καὶ κακοπραγμονέστατον περὶ τὰς τῶν φίλων καὶ συμμάχων κατασκευάς, πλείστας δὲ πόλεις ἐξηνδραποδισμένον καὶ πεπραξικοπηκότα μετὰ δόλου καὶ βίας, (4) ἐκπαθῆ δὲ γεγονότα καὶ πρὸς τὰς ἀκρατοποσίας, ὥστε καὶ μεθ’ ἡμέραν πλεονάκις μεθύοντα καταφανῆ γενέσθαι τοῖς φίλοις. La contraddizione di Teopompo su Filippo è ribadita in 10,2.

[...] Teopompo (*FGrHist* 115 F 27) dopo aver detto, all'inizio della trattazione su Filippo, di essere stato spinto a intraprendere l'opera [*sc. i Philippika*] soprattutto dal fatto che l'Europa non aveva mai prodotto un uomo tale, quale Filippo figlio di Aminta, subito dopo, nel proemio e nell'intero corso della sua storia, lo ritrae come del tutto intemperante con le donne, tanto da mandare in rovina la sua casa, per quanto poteva, con l'inclinazione che ostentava in questo campo, e come il più ingiusto e il peggiore dei malfattori quando stringeva amicizie e alleanze: a suo dire, avrebbe reso schiave e preso a tradimento moltissime città con l'inganno e la violenza e sarebbe stato un appassionato bevitore, tanto da mostrarsi più volte agli amici ubriaco anche in pieno giorno.

E poi ancora²¹:

Teopompo, nel proporsi come soggetto un re che era stato dotato in sommo grado di virtù dalla natura, non ha tralasciato di dire nulla di vergognoso o di terribile.

In realtà il ritratto teopompeo di Filippo non era contraddittorio: semplicemente, Teopompo poneva in evidenza luci ed ombre del personaggio, quelle caratteristiche della persona che i più non potevano vedere con i propri occhi; così Teopompo intendeva sgretolare le opinioni correnti, o soltanto positive o soltanto negative su Filippo, andando al di là della logica dominante del mero elogio e del mero biasimo, ed evidenziare la novità effettiva – certo inquietante – del Macedone nell'intera storia e cultura politica greca, spiegando quali meccanismi si celassero dietro la sua ascesa²². Polibio – complice il suo favore per Filippo II, e

²¹ Polyb. VIII 11,1, trad. M.Mari in Musti 2002, 85: προθέμενος γὰρ ὡς περὶ βασιλέως εὐφρεστάτου πρὸς ἀρετὴν γεγονότος οὐκ ἔστι τῶν αἰσχρῶν καὶ δεινῶν ὁ παραλέλοιπε.

²² Nella prospettiva di Teopompo, Filippo disponeva di doti in natura, aveva una forte volontà e avrebbe avuto successo in qualsiasi cosa, se solo avesse voluto; ma scelse di condurre una vita depravata, e lo fece deliberatamente e con metodo, incentivando la corruzione, poiché riteneva che questa fosse la strada più sicura per controllare gli uomini e conseguire l'obiettivo del successo politico. Descrivendo Filippo come il più grande uomo generato dall'Europa e, al tempo stesso, come il più depravato tra gli uomini (F 27), Teopompo rivelava quale fosse stata la vera chiave - certamente non convenzionale - di Filippo per il primato. Vd. Parmeggiani 2016, 403-404, con bibliografia. Escluderei che lo storico di Chio si limitasse a tratteggiare nel proemio (9,1: ἐν ἀρχῇ. Cf. 11,2) un elogio soltanto generico di Filippo, per rovesciarlo nei giudizi specifici in corso d'opera (11,2: περὶ τὰς κατὰ μέρος ἀποφάσεις). Dovendo rendere conto dell'interruzione degli *Hellenika* per la stesura di un'opera imponente come i *Philippika*, è verosimile che Teopompo argomentasse ampiamente la sua scelta. Inoltre, rilievi duramente critici comparivano fin dal proemio (9,2: παρὰ πόδας, ἐν τε τῷ προοιμίῳ καὶ παρ' ὄλην δὲ τὴν ἱστορίαν), vale a dire,

soprattutto il suo proposito polemico contro Teopompo e la sua *doxa* di storico autonomo dal potere²³ – non intende, e quel che non intende rifiuta come falso: per lui, l'operazione del Chiota è inammissibile. Ora, può suonare paradossale – e senz'altro lo è – che proprio Teopompo, spesso identificato dai moderni quale alfiere, insieme a Eforo di Cuma, di una 'storiografia retorica' ideologicamente imperniata sull'esercizio del mero elogio e del mero biasimo, sia stato in realtà vittima, come risulta evidente dall'intera pagina di Polibio, di una condanna scaturita proprio da quella logica: giacché qui è Polibio a ragionare secondo gli schemi dell'elogio e del biasimo, schemi che Teopompo invece, a quanto risulta, intendeva attaccare e superare in funzione di una comprensione più profonda e di una rappresentazione più attendibile delle *praxeis* di Filippo e dei suoi *hetairoi* e dei rispettivi moventi²⁴.

L'operazione di Teopompo – e quanto si dice valga sia per le sue osservazioni su Filippo sia per quelle sugli *hetairoi* – nasceva *fuori* dalla logica dell'*epainos/psogos*, ed entro quella logica non poteva essere costretta, pena la sua incomprendibilità. Polibio, non senza malizia, tenta di forzarla entro lo schema epidittico (come dimostra perfino la sua indignazione per l'*aischrologia* teopompea: come ci ricorda [Aristot.] *rhet. Al.* 35,18,1441b, è proprio nei contesti di *psogos* che non si dovrebbe mai ricorrere al turpiloquio) e per questo la giudica eccessiva e insensata. Polibio applica a Teopompo le regole del gioco epidittico, senza preoccuparsi del fatto che Teopompo – per mantenere la metafora – non stava affatto giocando secondo quelle regole.

Fu insomma proprio il mancato allineamento di Teopompo alla *forma mentis* epidittica a infastidire profondamente Polibio. E qui si vede benissimo come

nello stesso luogo dell'elogio: il 'chiaroscuro' era insomma evidente da subito. Sulla possibilità che il Filippo di Teopompo abbia ispirato i 'ritratti paradossali' di certa letteratura storiografica e biografica (sul concetto di 'ritratto paradossale', in particolare, La Penna 1979), vd. Candau Morón 2000.

²³ Cf. *supra*, con n. 10.

²⁴ Del resto, se Polibio stesso, in premessa alla critica a Teopompo, stabilisce il principio secondo cui chi scrive storia non deve «né biasimare né encomiare i monarchi in modo falso [...] ma adattare ad essi un discorso di volta in volta coerente con quanto è stato scritto in precedenza e adeguato alla condotta di ciascuno» (VIII 8,7), è evidente che, per lui, nessuna mescolanza, nessuna sfumatura, nessun chiaroscuro è, in quanto tale, tollerabile o ammissibile. Di questo non mi sembra tener conto Pédech (1964, 230), quando spiega la posizione critica di Polibio all'indirizzo di Teopompo esclusivamente alla luce della teoria polibiana dell'*ethos* (cf. IX 22,7-10, su Annibale). Su lode e biasimo nella scrittura storica, vd. anche Polyb. X 21, e su questo importante passaggio, Pédech 1964, 45; Walbank 1967, 220ss.; Farrington 2011; Schorn 2014, 150ss.; Gibson 2018, 85-86.

ad essere legato a tale mentalità fosse, più di Teopompo, proprio Polibio. Questi trovava insopportabile che gli artefici di magnifiche imprese – gli *hetairoi* – potessero essere stati, come sosteneva invece Teopompo, individui così discutibili; né poteva tollerare che, come ancora sosteneva il Chiota, un individuo ben dotato di virtù dalla natura – Filippo – si servisse scientemente degli aspetti più negativi di sé e degli altri per perseguire, tra l'altro con successo (!), fini di potere. Teopompo spezzava l'assioma encomiastico/epidittico secondo cui la grandezza dell'impresa è conseguenza e al tempo stesso prova della grandezza etica dell'artefice, un assioma che altri contemporanei, ad esempio Anassimene di Lampsaco, parrebbero invece aver rispettato, certamente in riferimento ad Alessandro²⁵ e forse anche a Filippo²⁶. Il Chiota metteva in crisi la tendenza dello 'storico di corte', laddove scrittori come Anassimene la rispettavano (o la ristabilivano); e questo appariva più stridente nella misura in cui Teopompo era stato ospite e frequentatore della stessa corte macedone²⁷. Ma per lui non si trattava di infangare l'immagine degli

²⁵ Vd. Parmeggiani 2017.

²⁶ Possibilmente proprio in replica a Teopompo: vd. Parmeggiani 2012.

²⁷ Anziché tacciare Teopompo di (bizzarra) *kolakeia*, Polibio avrebbe indubbiamente avuto miglior gioco a presentarlo come esempio di non sudditanza psicologica rispetto al potere politico dominante; ma - come già si è detto - Polibio non vuole allinearsi alla *doxa* che esaltava l'autonomia intellettuale di Teopompo, bensì, al contrario, polemizzare con essa. Su Teopompo ospite di Filippo II e della sua corte, vd. *supra* nt. 18. Si ricordi che, al pari di Teopompo, anche Anassimene fu assiduo frequentatore della corte macedone proprio negli anni di Filippo e di Alessandro: vd. in particolare Suid. α 1989 Adler, s.v. Ἀναξίμενης (*FGrHist* 72 T T 1 e 6⁺) e Paus. VI 18,3 (*FGrHist* 72 T 6), con Parmeggiani 2009 e 2012; e su Anassimene e Alessandro, vd. anche Parmeggiani 2017. Mi chiedo se l'opposizione tra Teopompo e Antipatro di Magnesia, stabilita dal platonico Speusippo in *ep. Socr.* XXX 12 Bickermann - Sykutris (*FGrHist* 115 T 7 [a. 343/342 a.C.: vd. Natoli 2004, 17ss.]), abbia anche il significato di un'opposizione di principio tra uno storico giudicato ideale per la corte (Antipatro, in tal caso) e uno storico giudicato, al contrario, non ideale (appunto Teopompo). I rilievi di Speusippo su Teopompo *psychros* e *trachys* e sulla 'lezione' che Antipatro avrebbe dovuto impartire a Teopompo innanzi a Filippo in persona, hanno come referente specifico la ben nota polemica di Teopompo con Platone (vd. Natoli 2004, 58 e 148ss.); ma dal contesto si evince come tale polemica avesse anche riflessi sulla valutazione stessa della vita di corte macedone (παρ' ὑμῖν), e finisse quindi per riguardare anche il giudizio teopompeo su Filippo e sugli *hetairoi*. In effetti, l'accostamento teopompeo degli *hetairoi* a bestie, Lestrigoni e Centauri in Polyb. VIII 9,13 (*FGrHist* 115 F 225a) ben si accorda con l'εἶ τι γίνοιτο παρ' ὑμῖν ἀνήμερον nella lettera di Speusippo. Ora, il fatto che Speusippo, nel 343/342 a.C., potesse avere idea di un giudizio che Teopompo venne a esprimere sulla corte macedone soprattutto nel libro XLIX dei *Philippika* (Polyb. VIII 9,5 [F 225a]), cioè in un libro relativo agli eventi ca. 340 a.C. e completato soltanto dopo il 336 (Flower 1994, 33), non costituisce una difficoltà: i piani antipersiani di Filippo - ragione primaria, quand'an-

hetairoi o di celebrare quella di Filippo in modo perverso, quasi fosse un'attività fine a se stessa, come vorrebbe farci credere Polibio riducendo il tutto all'insensato sfogo di un censore *maledicentissimus*; semmai si trattava di dimostrare l'infondatezza della *doxa* che, negli anni di Cheronea (338 a.C.) ma probabilmente fin dalla prima concezione dei progetti macedoni antipersiani (346 a.C., secondo Diod. Sic. XVI 60,4-5), celebrava Filippo e i suoi *hetairoi* utilizzando paradigmi omerici tanto cari alla corte macedone. L'operazione di Teopompo, realizzata con il linguaggio dell'*ethos*, dura e provocatoria nei suoi intenzionali richiami omerici e nelle sue modalità comiche, era e restava, in primo luogo, espressione di polemica politica. Lo storico di Chio, come del resto altri colleghi microasiatici (Eforo), guardava con sospetto e disincanto le crociate antipersiane che dalla Grecia balcanica si bandivano e si legittimavano scomodando dichiaratamente il passato eroico della guerra troiana²⁸: la realtà – egli intendeva – era ben altra dalle apparenze.

Vi sono pochi dubbi che Dionigi di Alicarnasso, quando nella lettera *A Pompeo Gemino* descrive Teopompo come un giudice di Ade che «disvela tutti i segreti della virtù apparente e della malvagità sconosciuta»²⁹, stia rovesciando consapevolmente il giudizio negativo di Polibio³⁰: la grandezza di Teopompo, per Dionigi, sta proprio in quell'abilità del chiaroscuro – di fatto, l'abilità nel rivelare anche l'inconsistenza della *doxa* corrente sul personaggio (πάντα ἐκκαλύπτειν τὰ μυστήρια τῆς τε *δοκούσης* ἀρετῆς καὶ τῆς ἀγνοουμένης κακίας) – che Polibio, muovendo dalla prospettiva del mero elogio e del mero biasimo, ritiene invece inconcepibile e, pertanto, inammissibile. Come è altrettanto indubbio che la famosa accusa di malevolenza, sovente attribuita nella tradizione a Teopompo³¹, debba molto alle

che non esclusiva, della polemica di Teopompo: su questo, vd. ancora *infra* - erano noti dal 346 a.C. e il dibattito non era certo confinato alla scrittura; il libro XLIX dei *Philippika*, poi, non doveva essere l'unico luogo storiografico in cui Teopompo si esprime duramente su Filippo e sugli *hetairoi*, bensì - almeno per Polibio - il più significativo.

²⁸ Sulla posizione di Eforo su Filippo II, vd. Parmeggiani 2011, 615ss.

²⁹ Dion. Hal. *ad Pomp.* 6,7, II p. 246,14-16 Usener - Radermacher (*Theopomp. FGrHist* 115 T 20a).

³⁰ Sulle osservazioni di Dionigi di Alicarnasso in *ad Pomp.* 6 come replica a quelle di Polibio nel libro VIII delle *Storie*, vd. già Avenarius 1956, 161-162; Walbank 1967, 80; Bearzot 2005, 68. Con questo, non si vuole affatto negare che Dionigi si facesse ispirare dalle parole stesse di Teopompo: vd. Vattuone 1997, 92ss., e 2014, 15ss. Dionigi replica a Polibio avendo ben presenti, e di fatto utilizzando, le dichiarazioni di Teopompo.

³¹ Si considerino gli epiteti, ad esempio, di βάσκανος, βλάσφημος, δυσμενής, κακοήθης, πικρός, *asper*, *acer* e *maledicentissimus*, utilizzati dagli antichi per caratterizzare sia lo stile sia la persona di Teopompo, e vd., oltre a *FGrHist* 115 T 19 e F 225a (*i.e.*, i luoghi polibiani qui esaminati), TT 7, 20a, 25a-b, 28b, 40, FF 288, 306, 333. Si vedano anche Plut. *de Hdt. mal.* 1 (*mor.* 855a, su cui vd. nt. *infra*); Clem. Alex. *strom.* I 1,1,2; e tutte le testimonianze

accuse di Polibio a Teopompo che abbiamo letto. Il procedimento è chiaro, e può intendersi come una conseguenza dell'applicazione del criterio epidittico di 'non coerenza': lo storico che fornisce sul personaggio un'indicazione non conforme ad una grandezza che, per il medesimo, è desumibile dalle grandi imprese da lui compiute, pecca di falso intenzionale; egli opera una puntigliosa, pedante ricerca del difetto, addebitabile a una cattiva propensione del suo spirito, appunto a malevolenza. Un concetto, questo, che ritroviamo codificato da Plutarco nel trattato *De Herodoti malignitate* nel passaggio seguente³²:

Anche in relazione al modo in cui un'azione è condotta il racconto storico si espone al sospetto di malignità qualora dica che il successo è stato ottenuto in forza del denaro e non del valore, come alcuni dicono di Filippo, o senza nessuna fatica e facilmente, come alcuni dicono di Alessandro, o non per intelligenza ma per fortuna, come i nemici dicono di Timoteo quando dipinsero nei quadri le città che entravano spontaneamente in una rete, mentre

sul *Tricarano* che Jacoby ha escluso dall'edizione dei frammenti teopompei e inserito in quella dei frammenti anassimenei (*FGrHist* 72 T 6, FF 20a-b, 21). Vd. Riese 1870, 673-675; Chávez Reino - Ottone 2007, 147-148 con nt. 36; Parmeggiani 2012; Ottone 2018, 309ss.

³² Plut. *de Hdt. mal.* 7 (*Mor.* 856b-c), trad. L.Cecchet: Δέχεται δὲ καὶ παρὰ τὸν τρόπον τοῦ ἔργου διήγησις ἱστορικὴ κακοῦθιαν, ἂν χρήμασι φάσκη μὴ δι' ἀρετῆς κατειργάσθαι τὴν πράξιν, ὡς Φίλιππον ἔνιοι φάσκουσιν· ἂν σὺν οὐδενὶ πόνῳ καὶ ῥαδίῳ, ὡς Ἀλέξανδρον· ἂν μὴ φρονίμως ἀλλ' εὐτυχῶς, ὡς Τιμόθεον οἱ ἔχθροί, γράφοντες ἐν πίναξιν εἰς κύρτον τινὰ τὰς πόλεις αὐτάς, ἐκείνου καθεύδοντος, ὑποδουμένας. δῆλον γὰρ ὅτι τῶν πράξεων ἐλαττοῦσι τὸ μέγεθος καὶ τὸ κάλλος οἱ τὸ γενναίως καὶ φιλοπόνως καὶ κατ' ἀρετὴν καὶ δι' αὐτῶν ἀφαιροῦντες. È ben difficile che Plutarco non avesse in mente Teopompo, e lui soprattutto, parlando degli storici che avrebbero enfatizzato l'uso del denaro da parte di Filippo a fini di corruzione (sui metodi di Filippo nel guadagnarsi il primato sulla Grecia secondo la rappresentazione di Teopompo, vd. soprattutto Flower 1994, 111ss. e 116ss.). Né è casuale che proprio Teopompo venga accostato da Plutarco al 'malevolo' Erodoto in principio di trattato: «La malizia di Erodoto è certamente più leggera e delicata di quella di Teopompo, ma è più penetrante e più fastidiosa, proprio come i venti che si insinuano attraverso uno stretto passaggio lo sono più di quelli che soffiano in campo aperto» (Plut. *de Hdt. mal.* 1 [*Mor.* 855a = *FGrHist* 115 T 25b⁺], trad. L.Cecchet: ἡ δ' Ἡροδότου κακοῦθια λειοτέρα μὲν ἐστὶν ἀμέλει καὶ μαλακωτέρα τῆς Θεοπόμπου, καθάπτεται δὲ καὶ λυπεῖ μᾶλλον, ὥσπερ οἱ κρύφα διὰ στενοῦ παραπνέοντες ἄνεμοι τῶν διακεχυμένων). Il ragionamento di Plutarco ci permette di capire come Teopompo incarnasse, per la tradizione, lo storico *kakoethes* per eccellenza. Cf. in particolare Dion. Hal. *ad Pomp.* 6,8, II p. 246,19ss. Usener - Radermacher (*FGrHist* 115 T 20a); Nep. *Alc.* 11,1 (*FGrHist* 115 F 288, qui con l'accostamento a Timeo [*FGrHist* 566 F 99], già polibiano) e poi Luc. *hist. conscr.* 59 (*FGrHist* 115 T 25a). Si vedano anche le osservazioni sulla *kakoetheia* spese da Plutarco nel libello *De curiositate*, su cui ora Ottone 2018, 321ss.

lui dormiva. È chiaro infatti che sminuiscono la grandezza e la bellezza delle azioni coloro che sottraggono ai loro autori i tratti dell'animo nobile, capace di affrontare la fatica e di dar prova di virtù contando sui propri mezzi.

Lo scrittore di storia, nella Grecia antica, è per sua genesi un intellettuale dissidente, il portavoce di sentenze scomode, non allineate alla *doxa* corrente, *doxa* che tende anzi a sovvertire per accompagnare il lettore all'intendimento di una verità più profonda altrimenti invisibile. Così era già per Ecateo, così fu per Erodoto e Tuciddide, e anche per Teopompo. Erodoto si propone di illustrare le «imprese grandi e mirabili» di Greci e barbari (*Prooim.*), e questo non gli impedisce certo di sottolineare le ambiguità di Temistocle, l'eroe di Salamina³³; Teopompo si propose di illustrare le imprese del più grande uomo che l'Europa avesse generato, Filippo II, e questo non gli impedì di sottolineare le ambiguità del medesimo³⁴. Entrambi davano dei protagonisti degli eventi un giudizio complesso, e delle loro azioni una ricostruzione secondo luci ed ombre. Qualcosa sembrerebbe poi essere cambiato nel corso dei secoli, come dimostra il giudizio di Polibio e l'adozione del criterio di 'non coerenza': il giudizio complesso sul personaggio e la ricostruzione delle sue azioni secondo luci ed ombre sono divenuti indiziari di malevolenza.

La tradizione sulla *pikria* di Teopompo, fortunatissima nell'antichità³⁵, trova proprio nella critica polibiana di VIII 9,1-11,2 la sua più vigorosa attestazione, nonché – come sopra si diceva – un'importante fonte di ispirazione: è chiaramente Polibio a codificare la *pikria* come la *peculiarità* di Teopompo. Ora, Polibio non concepisce la malevolenza di Teopompo a prescindere dalle scelte che Teopompo stesso avrebbe fatto in materia di lessico e di stile (esse ne sarebbero anzi, come è ovvio, espressione sintomatica), e questo nesso, in effetti, si rivela fondamentale per tutta la tradizione sulla *pikria* teopompea: non è un caso se i testimoni non soltanto identificano nei passaggi teopompei di critica quelli che più caratterizzano la *lexis* di Teopompo³⁶, ma li individuano anche come quelli più distintivi del Teopompo storico³⁷. La focalizzazione, che come vediamo fu anche stilistica,

³³ Sull'immagine di Temistocle in Erodoto vd. in particolare Blösel 2001 e 2004.

³⁴ *FGrHist* 115 F 27 (cf. *supra*).

³⁵ Cf. nt. 31 *supra*.

³⁶ Nei momenti di espressione di critica, lo stile di Teopompo si distaccava dal modello piano di Isocrate per rendersi simile, quanto a *verve*, allo stile di Demostene: vd. in particolare Dion. Hal. *ad Pomp.* 6,9, II p. 247,5-21 Usener - Radermacher (*FGrHist* 115 T 20a), con Chávez Reino 2009, e sulla *pikria* di Teopompo nello stile, vd. anche Suid. ε 3953 Adler, s.v. Ἐφορος (*FGrHist* 115 T 28b) e Cic. *Hort.* fr. 15 Grilli (*FGrHist* 115 T 40).

³⁷ Vd. Nep. *Alc.* 11,1 (*FGrHist* 115 F 288); Plut. *Lys.* 30,2 (*FGrHist* 115 F 333); Luc. *hist. consc.* 59 (*FGrHist* 115 T 25a).

della tradizione antica su *questi* aspetti dell'opera teopompea, piuttosto che su altri, non dovrebbe indurci a credere che essi fossero esemplari di *tutta* la scrittura storica teopompea, da cui la concezione della medesima come ricostruzione del passato puramente moralistica e astiosamente incline al biasimo³⁸. Non soltanto i singoli autori, ma anche intere tradizioni costituite da più autori, come appunto questa sulla *pikria* di Teopompo, possono rappresentare un insidioso *cover text*, che il lettore moderno dei frammenti è tenuto a non subire passivamente. Come Polibio ha equivocado su Teopompo – e crediamo di averlo dimostrato in questo saggio – altrettanto rischieremmo di fare noi moderni se, sulle orme di Polibio, riducemmo il sottile confronto politico di Teopompo con la *doxa* corrente a una sterile espressione di biasimo fine a se stesso³⁹, e credessimo che in tale espressione di biasimo si esaurisse tutto il senso della storiografia teopompea.

La scrittura storica di Teopompo entrava nel vivo del dibattito politico contemporaneo e interagiva con esso in modo molto profondo e articolato. Polibio, vivendo in un tempo diverso da quello di Teopompo e ignorando, più o meno deliberatamente, questa complessità di forme e di contesto, l'ha rappresentata applicando criteri di lettura e di definizione inadeguati. Il lettore moderno dei frammenti, oggi, è chiamato alla difficile sfida di non commettere lo stesso errore.

³⁸ Una generalizzazione, questa, che vediamo operata già *ab antiquo*: vd. Luc. *hist. conscr.* 59 (*FGrHist* 115 T 25a), con riferimento all'accusa - chiaramente iperbolica - secondo cui Teopompo si sarebbe preoccupato di formulare biasimi più che di narrare gli eventi (!). Ciò non rende affatto giustizia alla varietà e all'ampiezza di contenuti dell'opera teopompea. Il rischio non è poi tanto dissimile da quello, da altri ampiamente evidenziato (*e.g.* Shrimpton 1991, 28; Flower 1994, 8; Chávez Reino - Ottone 2007, 146ss., con letteratura in n. 33; Vattuone 2014, 11 e 28ss.), di scambiare la selezione di Ateneo dei passaggi teopompei incentrati sul tema della *tryphe* per predilezione di Teopompo per lo stesso tema.

³⁹ O, all'opposto, di una lode fine a se stessa, come nel caso della valutazione positiva di Teopompo su Lisandro: vd. Plut. *Lys.* 30,2 (*FGrHist* 115 F 333), e su questo passo come traccia di polemica *politica* di Teopompo con la *doxa* contemporanea sul generale spartano, Parmeggiani 2011, 49-50.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Avenarius 1956

G.Avenarius, *Lukians Schrift zur Geschichtsschreibung*, Meisenheim am Glan 1956.

Bearzot 2005

C.Bearzot, *Polibio e Teopompo: osservazioni di metodo e giudizio morale*, in Schepens – Bollansée 2005, 55-71.

Bearzot 2020

C.Bearzot, *Le Ephemerides di Alessandro. Un documento autentico, tra stile di vita e autorappresentazione*, «Ricerche Ellenistiche» I (2020), 21-40.

Blösel 2001

W.Blösel, *The Herodotean Picture of Themistocles: A Mirror of Fifth-century Athens*, in N.Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, 179-197.

Blösel 2004

W.Blösel, *Themistokles bei Herodot: Spiegel Athens im fünften Jahrhundert*, Stuttgart 2004.

Bosworth 1988

A.B.Bosworth, *From Arrian to Alexander: Studies in Historical Interpretation*, Oxford 1988.

Candau Morón 2000

J.M.Candau Morón, *Plutarch's Lysander and Sulla: Integrated Characters in Roman Historical Perspective*, «American Journal of Philology» CXXI (2000), 453-478.

Carney 2015

E.Carney, *King and Court in Ancient Macedonia: Rivalry, Treason and Conspiracy*, Swansea 2015.

Chávez Reino 2009

A.L.Chávez-Reino, *Deina ou Deinos Legein. Sobre le apreciación del estilo de Teopompo en Dionisio de Halicarnaso y en el tratado Peri Hermeneias de Demetrio*, in E.Lanzillotta – V.Costa – G.Ottone (ed.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci in frammenti*. «Atti del II Workshop internazionale (Roma, 16-18 febbraio 2006)», Tivoli 2009, 143-179.

Chávez Reino 2010

A.L.Chávez Reino, *Ecos de Teopompo en la Suda*, in G.Vanotti (ed.), *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti*. «Atti dell'incontro internazionale (Vercelli, 6-7 novembre 2008)», Tivoli 2010, 207-266.

Chávez Reino – Ottone 2007

A.L.Chávez-Reino – G.Ottone, *Les fragments de Théopompe chez Athénée: un*

- aperçu général*, in D.Lenfant (ed.), *Athénée et les fragments d'historiens*. «Actes du colloque de Strasbourg (16-18 juin 2005)», Paris 2007, 139-174.
- Connor 1967
 W.R.Connor, *History without Heroes: Theopompus' Treatment of Philip of Macedon*, «Greek, Roman and Byzantine studies» VIII (1967), 133-154.
- Farrington 2011
 S.Farrington, *Action and Reason: Polybius and the Gap between Encomium and History*, «Classical Philology» CVI (2011), 324-342.
- Flower 1994
 M.A.Flower, *Theopompus of Chios. History and Rhetoric in the Fourth Century BC*, Oxford 1994.
- Gibson 2018
 B.Gibson, *Praise in Polybius*, in N.Miltsios – M.Tamiolaki (ed.), *Polybius and His Legacy*, Berlin-Boston 2018, 75-102.
- Jacoby 1927-1929
 F.Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II B, Berlin 1927-1929.
- Jacoby 1950
 F.Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, III B, Leiden 1950.
- La Penna 1979
 A.La Penna, *Il ritratto 'paradossale' da Silla a Petronio*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» CIV (1976), 270-293.
- Meister 1975
 K.Meister, *Historische Kritik bei Polybios*, Wiesbaden 1975.
- Miltsios 2013
 N.Miltsios, *The Shaping of Narrative in Polybius*, Berlin-Boston 2013.
- Musti 2002
 D.Musti (ed.), *Polibio, Storie. IV. Libri VII-XI*. Nota biografica di D.Musti. Traduzione di M.Mari. Note di J.Thornton, Milano 2002.
- Natoli 2004
 A.F.Natoli (ed.), *The Letter of Speusippus to Philip II. Introduction, Text, Translation and Commentary*, Stuttgart 2004.
- Ottone 2018
 G.Ottone (ed.), *Teopompo di Chio, Filippiche (Fozio, Biblioteca, cod. 176)*. Testo critico e introduzione a cura di A.L.Chávez Reino, Tivoli 2018.
- Parmeggiani 2009
 G.Parmeggiani, *Anassimene ritrovato da Pausania (Paus. VI 18,2-6 = FGrHist 72 T 6)*, in E.Lanzillotta – V.Costa – G.Ottone (ed.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame*. «Atti del II Workshop internazionale (Roma, 16-18 febbraio 2006)», Tivoli 2009, 213-234.

Parmeggiani 2011

G.Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.

Parmeggiani 2012

G.Parmeggiani, *Sui fondamenti della tesi antica della paternità anassimenea del Tricarano: mimesi stilistica e analogie tra i proemi storiografici di Anassimene di Lampsaco e di Teopompo di Chio (ad Anaximenes, FGrHist 72 TT 6, 13; F 1)*, «Histos» VI (2012), 214-227.

Parmeggiani 2016

G.Parmeggiani, *Homeric Overtones and Comic Devices in Theopompus' Criticism of Philip's Companions*, «Ktèma» XLI (2016), 393-406.

Parmeggiani 2017

G.Parmeggiani, *Ulteriori nuove testimonianze di Anassimene di Lampsaco. Ps. Max. Loc. Comm. 12, 69, sul rapporto con Diogene Cinico, e Niceph. Basil. Enc. Io. 6, 170-179, su Anassimene scrittore di Alessandro*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» CXLV (2017), 29-46.

Pédech 1964

P.Pédech, *La méthode historique de Polybe*, Paris 1964.

Pownall 2013

F.Pownall, *Duris of Samos and the Diadochi*, in V.A.Troncoso – E.M.Anson (ed.), *After Alexander: The Time of the Diadochi (323-281 BC)*, Oxford 2013, 43-56.

Riese 1870

A.Riese, *Der Historiker Theopompos. Erste Studie*, «Jahrbücher für klassische Philologie» CI (1870), 673-684.

Schepens – Bollansée 2005

G.Schepens – J.Bollansée (ed.), *The Shadow of Polybius. Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*. «Proceedings of the Internatinal Colloquium (Leuven, 21-22 September 2001)», Leuven-Paris-Dudley 2005.

Schorn 2014

S.Schorn, *Historiographie, Biographie und Enkomion. Theorie der Biographie und Historiographie bei Diodor und Polybius*, «Rivista Storica dell'Antichità» XLIV (2014), 137-164.

Shrimpton 1977

G.S.Shrimpton, *Theopompus' Treatment of Philip in the Philippica*, «Phoenix» XXXI (1977), 123-144.

Shrimpton 1991

G.S.Shrimpton, *Theopompus the Historian*, Montreal & Kingston-London-Buffalo 1991.

Vattuone 1997

R.Vattuone, *Una testimonianza dimenticata di Teopompo (Phot. Bibl. 176, p.*

121 A, 30-34). *Note sul Proemio dei Philippika*, in L.Criscuolo – G.Geraci – C.Salvaterra (ed.), *Simblos*, II, Bologna 1997, 85-106.

Vattuone 2014

R.Vattuone, *Looking for the Invisible: Theopompus and the Roots of Historiography*, in G.Parmeggiani (ed.), *Between Thucydides and Polybius: The Golden Age of Greek Historiography*, Washington 2014, 7-37.

Walbank 1962

F.Walbank, *Polemic in Polybius*, «Journal of Roman Studies» LII (1962), 1-12.

Walbank 1967

F.Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, II, Oxford 1967.

Wheatley 2013

P.Wheatley, *The Heidelberg Epitome: A Neglected Diadoch Source*, in V.A.Troncoso – E.M.Anson (ed.), *After Alexander: The Time of the Diadochi (323-281 BC)*, Oxford 2013, 17-29.

Wilson 1996

N.Wilson (ed.), *Eliano, Storie varie*. Traduzione dal greco a cura di C.Bevegni, Milano 1996.